

# Università NOTIZIE

A CURA DELL'“UNIONE SINDACALE PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI”  
Via degli Alfani, 56/b – 50121 Firenze – Tel. 055-5276891 – Fax 055-574388  
SITO USPUR: www.uspur.it – E-mail: uspur@tin.it

Associata alla “INTERNATIONAL ASSOCIATION OF UNIVERSITY PROFESSORS AND LECTURERS”

Direttore responsabile ANTONINO LIBERATORE

ANNO XXXIV NUMERO

# 1

GENNAIO - MARZO 2014

## SOMMARIO

- Accreditamento dei corsi e delle sedi di dottorato	di Antonino Liberatore	3
<b>Opinioni e commenti</b>		
- Dichiarazioni programmatiche del Ministro	del Ministro I.U.R.	5
- Professori e Ricercatori	di Rosario Nicoletti	8
- Confronto fra l'Italia e altri Paesi europei nella ricerca	di Aldo Bardusco	9
<b>L'Uspur per i colleghi</b>		
- Goethe ministro del Granducato di Weimar	di Italo Michele Battafarano	11
- In difesa della Costituzione: licenziamento dall'Università di Jacob Grimm	di Italo Michele Battafarano	13
- Le proposte CRUI per il reclutamento	di Presidenza CRUI	17
- Corrispondenza	di Antonino Liberatore	18
<b>Rassegna stampa</b>	a cura di Paolo Stefano Marcato	22

Direttore responsabile  
Antonino Liberatore

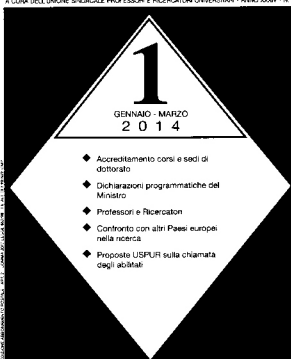
Comitato di redazione  
Aldo Bardusco  
Pier Paolo Civalleri  
Vincenzo Lo Cascio  
Paolo Stefano Marcato  
Rosario Nicoletti

Segreteria e redazione  
Giovanni D'Oro  
Via degli Alfani, 56/b - 50121 Firenze  
Tel. (055) 5276891 – Fax (055) 574388

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 3183  
del 12 dicembre 1983

## Università NOTIZIE

A CURA DELL'UNIONE SINDACALE PROFESSORI E RICERCATORI UNIVERSITARI - ANNO XXXIV - N. 1



Ogni articolo firmato esprime esclusivamente il pensiero di chi lo firma e pertanto ne impegna la responsabilità.

Ufficio pubblicità:  
Emmeci Digital Media S.r.l.  
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze  
Telefono 055 77.40.156-7

Impaginazione, composizione e stampa:  
Emmeci Digital Media S.r.l.  
Via Gabriele d'Annunzio, 116 - 50135 Firenze  
Telefono 055 77.40.156-7  
info@emmecidigitalmedia.it

Distribuzione solo per abbonamento

della biblioteca dell'università di Gottinga, quando il 28 giugno del 1837 Ernst August salì sul trono del regno di Hannover, al quale Gottinga apparteneva, dopo la morte di suo fratello Wilhelm IV, re di Inghilterra e di Hannover, deceduto il 20 giugno, senza aver lasciato eredi maschi. In Inghilterra divenne regina sua nipote, la diciottenne Vittoria, mentre il regno di Hannover lo ereditò appunto Ernst August, giunto ormai alla venerabile età di 66 anni.

A differenza del fratello che, influenzato positivamente dalla realtà politica inglese, aveva concesso nel 1833 alla parte tedesca del suo regno una costituzione con molti elementi liberali, Ernst August si dimostrò subito conservatore e reazionario. Dopo una settimana che era diventato re, abolì la costituzione del 1833, ripristinando quella del 1819, nella quale i poteri del re erano assoluti. Sciolse poi, la camera dei rappresentanti dei diversi ceti sociali e licenziò il governo (1 novembre 1837), i cui ministri continuarono a operare soltanto *pro forma*, sotto la sua esclusiva direzione.

Dopo una serie di riunioni in privato, alle quali parteciparono numerosi professori dell'università di Gottinga, Jacob Grimm e altri sei professori, tra i quali c'erano il fratello Wilhelm, anch'egli giurista e vice direttore della biblioteca universitaria, Wilhelm Eduard Albrecht (costituzionalista), Friedrich Christoph Dahlmann (storico e teorico dello stato, autore della costituzione del 1833), Heinrich Ewald (orientalista), Georg Gottfried Gervinus (storico della letteratura) e Wilhelm Eduard Weber (fisico), firmarono il 18 novembre una lettera di protesta che mandarono al *Curatorium* dell'università.

Jacob Grimm ne aveva curato la stesura finale, stando attento sia alla precisione dell'esposizione linguistica sia al rispetto delle forme, per evitare che ci fossero appigli pretestuosi, in grado di distogliere l'attenzione dal vero problema. Salito al trono, il re aveva fatto un colpo di stato, eliminando tutte le libertà costituzionali, per riproporre lo stato assolutistico, codificato dal Congresso di Vienna (1815) in un documento che, seppur chiamato costituzione, non riconosceva di fatto alcun diritto politico ai cittadini.

La lettera dei "7 di Gottinga", come poi furono definiti i professori protestatari, è un esempio mirabile di coraggio civile dell'élite colta di una nazione, la quale si assume la responsabilità di mettere il proprio sapere e la propria intelligenza critica a servizio della nazione, ben sapendo di rischiare un licenziamento e perdere di conseguenza l'unica fonte di reddito, entrando in conflitto con la più alta autorità dello stato.

2. - Seguendo la via gerarchica, nel rivolgersi al *Curatorium* della propria università, invece che direttamente al re o, peggio, rendendo pubblica la loro lettera in una gazzetta, Jacob Grimm e i suoi sei colleghi, spostarono l'attenzione sull'etica dello scienziato, il quale dopo l'intervento autoritario del re si vedeva cambiato il proprio status, passando da servitore dello stato (*Staatsdiener*) a servo del re (*königlicher Diener*), senza essere stato interpellato in proposito.

Abolendo la costituzione liberale del 1833, il re di Hannover sciolse i funzionari dello stato dal rispetto del

**IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE: COME,  
QUANDO E PERCHÉ JACOB GRIMM FU  
LICENZIATO DALL'UNIVERSITÀ DI GOTTINGA  
E MANDATO IN ESILIO DAL RE DI HANNOVER**

1. - Jacob Grimm (1785-1863) era già dal 1830 professore ordinario di diritto e di germanistica, nonché direttore

giuramento che essi avevano prestato su quella costituzione. Egli motivò la sua decisione in maniera alquanto capziosa e contorta, affermando che alcune delle sue parti non erano valide, avendole aggiunte suo fratello dopo il 1833, ovvero dopo che la camera dei rappresentanti dei ceti aveva già dato il suo assenso. Jacob Grimm, a nome dei suoi sei colleghi, prese questo aspetto della controversia e lo sviluppò criticamente.

Già nell'intestazione della lettera i 7 firmatari rilevano di essersi sentiti *costretti nella loro coscienza* dal contenuto dell'editto del re, per cui hanno deciso di esporne le motivazioni *all'alto Curatorium dell'Università*, essendo questa l'istituzione nella quale essi operano come funzionari dello stato.<sup>1</sup>

*Pur con tutto il rispetto per la parola del re*, i 7 professori di Gottinga affermano di *non essere convinti* che si possa ritenere la costituzione del 1833 *illegale (rechtswidrig)* e perciò *non valida, perché il re di santissima memoria*, ovvero quello defunto, *non aveva fondato tutto il contenuto della stessa su di un contratto, ma aveva invece lasciato alcuni paragrafi senza la conferma da parte della camera dei ceti al momento della sua proclamazione e aggiunto poi alcuni cambiamenti, senza che questi fossero stati prima comunicati e approvati dalla stessa camera*. Secondo la regola giuridica comunemente accettata, spiegano i sottoscrittori della protesta, non si può accettare l'asserzione d'invalidità *totale* di un documento, se ci sono in esso soltanto alcuni punti controversi, che però non inficiano il tutto.

Inoltre, continuano i sottoscrittori, con quelle presunte aggiunte, *non solo non furono intaccati i diritti degli agnati*, ma la costituzione del regno di Hannover, emanata il 26 settembre 1833 con un editto del re, era stata lodata in tutta la Germania *come esempio di saggia misura e di cautela*. Dopo un serio e approfondito esame della questione, essi restano pertanto convinti che la costituzione del 1833 sia *ancora valida nella forma e nei contenuti*, per cui non potrebbero, *senza ferire la loro coscienza, accettare sotto silenzio, che la stessa vada in rovina solo per un intervento d'autorità, senza ammettere alcun approfondimento e senza una sua difesa da parte degli aventi diritto*.

Alla luce di quanto detto, i 7 professori ritengono loro *dovere imprescindibile* rendere pubblico che essi si sentono ancora legati al giuramento della costituzione del 1833, per cui non parteciperanno ad alcuna *votazione successiva*, né accetteranno di *essere eletti ad alcuna carica*. Dichiarano inoltre di essersi presentati in sette, non perché dubitino che i loro colleghi siano di opinione diversa dalla loro, ma soltanto per dare subito impulso alla protesta e rendere pubblica la loro presa di posizione. Assicurano poi di aver sempre svolto il proprio compito nell'università con senso di responsabilità, *ammonendo gli studenti a evitare le posizioni estreme*, e, per quanto fosse nelle loro possibilità, di inculcare loro *il rispetto per l'autorità di governo*. Ciò, tuttavia, non sarebbe più possibile in futuro, sia nella didattica sia nella ricerca scientifica, se la propria onestà intellettuale di professori a servizio dello stato fosse messa in discussione, aparendo agli studenti

compromessa da *servilismo e silenzio di fronte all'autorità*. Se i professori fossero stati visti dai giovani, *quali uomini che prendono alla leggera il loro giuramento*, allora sarebbe potuto sparire ogni rispetto nei loro confronti da parte degli studenti, togliendo, di conseguenza, ogni efficacia al loro lavoro di docenti e scienziati nell'università.

Subito dopo, la lettera di protesta è chiusa con un quesito paradossale: *E che valore avrebbe per Sua Maestà, il Re, il giuramento della nostra fedeltà e rispetto, se esso consegue da coloro che hanno appena infranto in maniera proditoria l'assicurazione fornita prima con un altro giuramento?*

A questa domanda retorica seguono le firme dei 7 professori. Essendo stato Jacob Grimm il revisore finale del testo, note essendo anche le sue competenze linguistiche oltre a quelle giuridiche, la domanda finale merita una riflessione particolare. Se si riporta in primo piano il concetto che vi è sottinteso, emerge l'accusa dei professori al re di Hannover. Noi, che abbiamo giurato fedeltà *come servitori dello stato* alla costituzione, emanata nel 1833 dal fratello dell'attuale re, alla quale nessuno oppose mai rilievi formali o critiche sostanziali, noi, che abbiamo rispettato forma e spirito di quella costituzione di fronte ai nostri studenti, saremmo spregiuri, se accettassimo in silenzio che il nostro giuramento sia annullato, perché la costituzione sulla quale era stato prestato, è stata dichiarata illegittima dal nuovo re. Questo nuovo re dichiarerebbe col suo atteggiamento autoritario, che egli si considera l'autorità suprema, assoluta nel prendere le decisioni, essendo tutto a sua disposizione e arbitrio. Nella sua concezione dello stato i professori sarebbero non servitori dello stato, ma servi del re, non cittadini (*Bürger*), ma sudditi (*Untertanen*).

Essendo il destinatario della lettera di protesta lo stesso re, del quale si diceva *implicitamente* che era l'artefice (ir-)responsabile di quel conflitto di coscienza, quella domanda formulata in termini *esplicitamente* paradossali, *de facto* a risposta unica, ci spinge a riflettere più attentamente sulle intenzioni dei firmatari. Si può avanzare l'ipotesi che i 7 professori di Gottinga avessero voluto intenzionalmente provocare una rottura irreparabile, nella convinzione che quel re, con gli atti compiuti appena salito al trono, non sarebbe mai stato disposto ad alcun ripensamento o compromesso. Egli andava smascherato subito per quello che era, ovvero un reazionario anticostituzionale, feroce oppositore di qualsiasi concessione in senso liberale, degno interprete dello spirito del Congresso di Vienna. Era, insomma, molto differente da suo fratello nel governo dello stato. Ciò andava detto, anche a costo di rischiare il posto di lavoro e la carriera universitaria.

3. – Ernst August, re di Hannover, reagì immediatamente e col massimo della durezza. Informato mentre era a caccia della lettera dei 7 professori dell'università di Gottinga, e tenendo conto del fatto che della lettera ne parlassero già le gazzette francesi e inglesi, firmò il giorno 11 dicembre 1837 il documento che licenziava in tronco, a partire dal giorno dopo, tutti coloro che avevano firmato la protesta. Alle ore 14.00 del 14 dicembre ognuno dei professori ricevette il documento originale del suo licenziamento dalle mani del prorettore. Per tre di loro, ritenuti gli animatori della protesta, Dahlmann, Jacob Grimm e Gervinus, ci fu

<sup>1</sup> I passi in corsivo sono citazioni dall'originale tedesco, da me tradotti per l'occasione.

anche l'ordine di andare in esilio entro tre giorni. Il giurista Dahlmann fece mettere a verbale la sua protesta formale.

La mattina del 17 dicembre 1837, alle nove, i tre esiliati lasciarono Gottinga e passarono il confine a mezzogiorno, toccando il territorio dell'Assia, dove furono accolti con entusiasmo e giubilo dagli studenti di Gottinga che li avevano preceduti. A sera arrivarono a Kassel, che distava circa 50 km da Gottinga, e li pernottarono. Il giorno dopo Gervinus se ne andò a Darmstadt e Dahlmann a Lipsia, perché il comandante della città di Kassel aveva loro concesso soltanto un permesso di soggiorno di dodici ore. Jacob Grimm, che era nato in Assia e vissuto a Kassel prima di diventare professore a Gottinga, si stabilì a casa di suo fratello Ludwig Emil, che abitava in città e aveva sposato una donna benestante.

La protesta di Jacob Grimm e degli altri sei professori di Gottinga in difesa della costituzione, aveva eccitato gli animi. Nei giorni successivi circolarono copie della lettera di protesta, probabilmente uscite dagli uffici del rettorato. Soltanto dopo questa diffusione, il loro scritto fu reso noto anche da parte dei 7 professori. A questo punto anche la stampa straniera, quella francese, inglese e olandese, dette grande risalto agli avvenimenti di Gottinga, perché il caso era ormai assurdo a questione giuridico-politica di rilevanza europea.

Lo storico francese Jules Michelet, che conosceva personalmente Jacob Grimm, gli offrì l'appoggio suo e dei suoi colleghi francesi, impegnandosi a fare tutto il possibile per loro, se avessero deciso di trasferirsi in Francia. In una lettera del 7 gennaio 1837 gli scrive:

*Monsieur et illustre ami,*

*Le dernier événement de Göttingue nous a profondément affligés. Il est triste de voir une si honorable et inoffensive existence troublée d'une manière si barbare. Et pourtant, vous le dirai-je? Nous en avons été aussi réjouis, en songeant à l'honneur qui vous en revient, à vous, et à l'Allemagne.*

*Ces sentiments ne me sont pas particuliers. Tous mes amis les partagent, principalement MM. Burnouf, Lermnier, Ampère, Quinet etc.*

*Il n'est sans doute aucune université d'Allemagne qui ne se hâte de profiter de cet événement pour essayer de vous appeler à elle. Si pourtant vous vous décidiez à quitter momentanément l'Allemagne, et à visiter la France, je ferais ici, n'en doutez pas, tout ce qui serait en mon pouvoir vous être bon à quelque chose. Mes amis s'y emploieraient de grand cœur.*

*Veillez donc, je vous prie, me faire savoir quelles sont vos intentions. Nous serions heureux de voir ici, et de vous servir, autant qu'il serait en nous.*

*Recevez, Monsieur, l'hommage de mon dévouement bien sincère.*

*Michelet*

Persino il re di Sassonia, da Dresda, come scrisse Dahlmann, in una lettera del 30 dicembre 1837, aveva dichiarato che *i 7 professori, noti come uomini degni si stima, sarebbero stati tutti benvenuti nel suo regno*, così ignorando ostentatamente l'invito del re di Hannover, rivolto agli altri regnanti, a non fornire né asilo né lavoro a quei professori insubordinati e insolenti.

La Gazzetta di Hannover (Hannoversche Allgemeine Zeitung) riferisce il 19 dicembre 1837, che appena si era diffusa la notizia del licenziamento, nel pomeriggio del 15 dicembre, i 7 professori si videro costretti a interrompere le lezioni e annunciare che non ci sarebbero più state quelle in programma; consigliarono tuttavia gli studenti di rimanere tranquilli. A sera la notizia si era diffusa già in tutta la città, suscitando partecipazione e solidarietà, ma anche incertezza e delusione, ciò che spinse i cittadini a riversarsi nelle strade. Gruppi di studenti si erano poi spinti davanti alle case dei 7 professori, arrivandovi non senza difficoltà, perché uno squadrone di dragoni aveva chiuso le porte della città, disperdendo la folla con le sciabole sguainate. I bidelli erano stati mandati dal rettorato in città a calmare gli studenti, invitandoli a ritornarsene a casa. Gottinga fu infine occupata dall'esercito, dopo che il re di Hannover aveva proclamato lo stato di assedio per la città, allora abitata da circa diecimila persone e dai 909 studenti iscritti nel 1837, con relativo divieto di qualsiasi assemblea pubblica. Per impedire manifestazioni a favore dei professori licenziati ed esiliati, il re emise un editto col quale proibiva persino *l'affitto di cavalli e di carrozze* in quei giorni di turbolenze costituzionali nell'università.

Alle sette del mattino successivo, nel giorno dell'esilio dei tre professori, il carcere riservato agli studenti era pieno fino all'inverosimile di giovani che avevano protestato animatamente a favore dei loro professori. Quel giorno anche tutte le altre lezioni andarono deserte o furono sospese. Ignorando il divieto di adunanza, si formò un lungo corteo di protesta degli studenti, sciolto con brutale violenza dai dragoni a cavallo. Non solo a Gottinga si protestò pubblicamente, ma anche in altre città del regno, per esempio a Osnabrück e nella stessa capitale, Hannover, dove si erano formati cortei di protesta, sciolti con violenza dalla polizia.

Dopo di ciò arrivarono alla città attestazioni concrete di solidarietà da parte di altre città, soprattutto da Amburgo, Kiel e Lipsia, dove si erano formati dei comitati per la raccolta di fondi a favore dei professori licenziati, i quali già il 20 dicembre ricevettero 2000 talleri. Jacob Grimm ebbe, ancora nell'aprile del 1838 segni di stima persino da parte dell'insegnante di musica di suo figlio, il quale si rifiutò di accettare il denaro delle lezioni private dal figlio del professore licenziato, pur avendone egli stesso estremo bisogno.

4. - In una lettera, scritta il 13 dicembre 1837 e indirizzata al suo maestro Friedrich Carl von Savigny, Jacob Grimm spiegò le motivazioni della lettera di protesta del 18 novembre, la quale, composta sostanzialmente da lui e da Dahlmann che, insieme ad Albrecht, erano i giuristi del gruppo dei 7 firmatari, la sera prima, era rimasta fino al momento della consegna incerta sul numero dei firmatari, *se sette o cinque o nove*. Jacob Grimm scrive che, non avendo i ministri sollevata alcuna di critica alla decisione del re di annullare la costituzione del 1833, egli, *nella sua veste di servitore giurato dello stato* aveva sentito il *dovere etico di elevare una protesta contro l'atto del re*. Come avrebbe potuto continuare a *riflettere sul diritto tedesco degli avi, se il diritto dei giorni nostri viene calpestato su suolo*

tedesco. Come si sarebbe poi raccontato ai posteri, *che la maggior parte del paese nel quale ho vissuto, sia stata spergiura*. Forse, in futuro, qualcuno si chiederà, *quale sia stato il mio comportamento in proposito*, ci tiene a precisare Jacob Grimm nella lettera a Savigny, per spiegare la motivazione etica della sua protesta di professore universitario.

In assenza dei ministri che, fuggendo dalle loro responsabilità, si dimostrarono proni e servili di fronte al re, l'élite della nazione, i professori universitari sentirono il dovere di subentrare ai primi, affinché non divenissero essi stessi servi e sudditi del re. Per Jacob Grimm, che scrive al suo venerato maestro di diritto, la riflessione sul suo dovere etico di intervenire con una protesta pubblica a favore della costituzione del 1833, era anche espressione di una lunga marcia di avvicinamento alla conquista della costituzione nazionale attraverso il progressivo avanzamento delle diverse costituzioni territoriali (*Landesverfassungen*) fino alla codificazione di libertà giuridiche politicamente rilevanti.

La lettera a Savigny Jacob Grimm la conclude con parole che meritano di essere citate, e ricordate anche oggi, come espressione dell'etica del professore universitario e della dignità del cittadino, che, consapevole dei propri doveri e diritti, si ribella alle prevaricazioni di un capo di stato che pretende di esercitare un potere assoluto, senza accettare critiche di nessun tipo, dopo aver annullato la costituzione: *Ognuno si aspettava che i vecchi ministri avrebbero fatto la prima obiezione; ma, laddove glielo imponevano onore e pietà, si sono ricoperti di vergogna; invece di essere il sostegno naturale del diritto, essi hanno contribuito a affossarlo. Interrompere questo loro silenzio, indegno e vile, è stato il nostro compito e quello di ognuno di noi singolarmente.*

5. – Alla metà di gennaio del 1838 Jacob Grimm compilò uno scritto sugli avvenimenti dei due mesi precedenti, per fare il punto sull'intera questione e, attraverso la stampa, farlo conoscere a tutti i suoi connazionali, residenti oltre le mura della città di Gottinga. Dopo aver sottoposto il suo testo all'attenzione del fratello Wilhelm, che vi apportò non poche correzioni, consigliando alcune cancellazioni non secondarie, per evitare fraintendimenti, Jacob Grimm lo fece leggere anche a Dahlmann, il collega e amico giurista col quale aveva elaborato la lettera di protesta, chiedendogli di intervenire liberamente sul suo testo, senza farsi alcuno scrupolo. Dahlmann propose talune modifiche e qualche integrazione e lo scritto uscì subito dopo col titolo *Sul suo licenziamento*, suscitando grande attenzione.

Il primo settembre 1838 scrive da Brema il diciottenne figlio di un industriale tessile di Wuppertal, animato a quel tempo da interessi più letterari che non economici, di nome Friedrich Engels, a due suoi amici di scuola: *Di recente ho comprato l'autodifesa di Jacob Grimm; è eccezionalmente bella, con una forza che si trova raramente.*

Con un titolo fortemente connotato in prima persona, Jacob Grimm si assunse tutte le responsabilità di quello che aveva fatto e di quello che dava alle stampe, a futura memoria, affinché si sapesse come, quando e perché si difende la costituzione in vigore, anche a costo di enormi sacrifici personali e familiari.

Nello scritto *Sul suo licenziamento* Jakob Grimm si sofferma a riflettere sulle facoltà dell'università di Gottinga, che avevano dato il maggior contributo alla discussione critica. *La facoltà di lettere e filosofia e quella di giurisprudenza erano quelle, dalle quali erano arrivate tutte le decisioni e gli stimoli, ciò che resta una stranezza quasi psicologica. Anche se bisogna tener conto del fatto che la facoltà di lettere e filosofia in tutte le università è sempre di gran lunga la più forte, mentre quella di teologia la più debole di numero, pure è quella di medicina non troppo lontana da quella di giurisprudenza.*

Jakob Grimm si chiede, se l'abitudine quotidiana ad affrontare la morte al letto del malato, incidendo nella carne del paziente, *renda forse i medici più duri e meno sensibili verso le necessità della patria*, se, forse, questo tipo di lavoro non aumenti la loro indifferenza verso tutto ciò che non sia la natura fisica della vita umana, anche se aggiunge, *ci sono fulgidi esempi di spirito di sacrificio per il bene comune anche tra i medici.*

Dai professori di teologia, ammette Grimm con una punta di delusione, si era aspettato invece un maggiore coinvolgimento, perché essi sono coloro che custodiscono la fede e la coscienza. *Proprio alla luce della schiettezza e fermezza luterana avrebbero dovuto dare sfogo alla loro ira, gettando via tutta l'idiozia del dubbio.* Si rammarica Grimm che i teologi non abbiano colto l'importanza della questione giuridica fondamentale, da loro sollevata nella lettera di protesta. Essi dimostrarono così di ritenere ancora il re di provenienza divina e perciò infallibile in senso teologico-politico. Erano fors'anche d'accordo con loro in privato, ma non ebbero la *determinazione di farlo anche in pubblico*. Fu quello dei teologici, osserva Grimm, un clamoroso errore, che *indeboli i colleghi, i quali si sentirono abbandonati da chi maggiormente avrebbe dovuto sostenerli*. Se l'avessero fatto, avrebbero lasciato la facoltà di medicina come *un'unica eccezione nell'astensione dalla protesta* in favore della costituzione abrogata dal re, *ciò che poi sarebbe apparso meno rilevante.*

6. – Per tre anni vissero a Kassel Jacob Grimm e suo fratello Wilhelm, che lo aveva seguito in esilio, senz'altra fonte di guadagno che non fosse quella che derivava dalle loro pubblicazioni, accompagnati da continue attestazioni di stima provenienti dalle altre parti della Germania, non ancora unificata, e dall'estero. Nel 1840 il re di Prussia Federico Guglielmo IV, appena salito al trono, li accolse come membri all'Accademia Prussiana delle Scienze e li nominò professori dell'università di Berlino, dove insegnarono fino alla morte, avvenuta nel 1859 per Wilhelm, e nel 1863 per Jacob, in un ambiente culturale vivacissimo, in una università che del progresso delle scienze e delle lettere aveva fatto la sua bandiera.

Figli di un balivo morto precocemente, Jacob e Wilhelm Grimm, insieme ad altri quattro fratelli, non ebbero una vita facile, studiarono ambedue giurisprudenza a Marburgo con molti sacrifici, dimostrando subito grande disciplina e un'ancor più grande curiosità intellettuale anche per la storia della lingua e della mitologia tedesca, raccogliendo tradizioni popolari e fiabe che li resero poi famosi in tutto il mondo. All'inizio si sostennero con i pochi guadagni che venivano loro dalle pubblicazioni; furono bibliotecari a Kassel e infine professori a Gottinga, finché il re fu un liberale.

Quando Jacob Grimm si espose pubblicamente contro l'autorità del re, sapeva benissimo che cosa rischiava, ma obbedì alla sua coscienza, per non essere spergiuro di fronte ai suoi studenti e ai posteri. Per aver difeso la costituzione, fu licenziato e mandato in esilio, come un fuorilegge che avesse compiuto un *crimen laesae maiestatis*.

Se fosse stato un *barone*, nel senso diffamatorio che si usa oggi indistintamente per i professori universitari, Jacob Grimm non avrebbe protestato contro il tiranno, non avrebbe scritto contro il suo re, non avrebbe parlato proprio, di niente e su nulla con nessuno. Avrebbe così conservato cattedra e privilegi, senza avere però la stima e la riconoscenza degli studenti e dei colleghi, del suo maestro Savigny, dell'insegnante di musica di suo figlio, dei cittadini che raccolsero dei fondi per risarcirlo del danno subito, senza la solidarietà di Jules Michelet, senza il rispetto del re di Sassonia, senza l'ammirazione del giovane Engels, appena uscito dalle scuole superiori, senza il riconoscimento del re di Prussia che lo chiamò a Berlino, subito dopo l'ascesa al trono.

Sapendo che i suoi contemporanei e i posteri avrebbero condannato la sua ignavia civile e la sua mancanza di etica scientifica, essendo colui che, pur insegnando teoria e storia del diritto, ne ignora poi l'esistenza nella prassi, preferì la difficile *via salutis* all'attraente *via perditionis*, la parola e la scrittura impegnativa al più comodo silenzio.

Per fortuna noi, oggi, come professori universitari, non siamo costretti a scegliere tra difesa della costituzione e licenziamento, avendo un parlamento efficiente, un governo illuminato e un saggio presidente della repubblica che ci risparmiano, tutt'insieme, le scelte dolorose e l'esilio, senza dover mai verificare, se i nostri concittadini ci sosterebbero economicamente e spiritualmente in caso di bisogno.

*Prof. Italo Michele Battafarano*  
Università di Trento